

cara... se mi lasci
fallisco



Sedotta e abbandonata. L'anello debole era "lei" cento anni fa. Lo era per tradizione e anche per... legge.

La famiglia, una volta, si "vestiva" così: pantaloni e gonna. Chi portava i pantaloni era il monarca assoluto, il bello e il cattivo tempo, la forza economica. La "gonna", invece, pur fregiandosi del titolo di "regina" (del focolare, punto e basta) non aveva quasi mai voce in capitolo, non aveva portafoglio e la corona poteva indossarla solo se i "pantaloni" gliela donavano (sotto forma di bracciale, anello, collier). **Quei tempi, si dice, sono passati.** Una moglie, oggi, è un po' più di una gonna (e anche un po' più di ciò che c'è sotto la gonna medesima). Tutto bene, dunque? Forse no. O, quanto meno, non ancora. Perché l'anello debole c'è ancora, anche se, oggi, ha cambiato sesso. Ci risiamo: il solito piagnisteo maschilista targato XXI secolo. La voglia di rivalsa di tutti i "pantaloni" che si son visti, negli anni, sottratti tutti i privilegi, l'autorità, la libertà. E invece no: niente maschilismo, niente voglia di rivalsa ma, semplicemente, una fotografia della realtà. Un po' sfocata, d'accordo, anche un po' "caricata", ma tant'è: a Roma e Milano le "case dei papà" sono piene di ex mariti impossibilitati a pagarsi un affitto (o un mutuo) e in molte città del "triangolo industriale" molti sindaci si sono visti costretti ad emanare ordinanze per vietare i pernottamenti in automobile (dentro le auto ancora loro: i "pantaloni" separati dalle "gonne"). La questione economica è solo una delle facce di questa storia. C'è poi la questione affettiva (i calzoncini e le gonnelline, leggasi: i figli). **C'eravamo tanto amati? Forse.** Ora bando ai romanticismi: c'è da fare i conti per arrivare alla fine del mese; poi correre all'appuntamento con la prole (o a quell'ora, spaccando il minuto, o chissà quando...). **P e G** (Pantalone e Gonna, oppure Paolo e Giulia, Pierpaolo e Giovanna...) siamo noi. Noi che quella volta, anni fa o solo qualche mese addietro, decidemmo per quel "sì"; noi che, oggi, ci siamo rivisti dall'avvocato per gli ultimi dettagli. Sono tanti i "signor P", ciascuno con la sua storia. **Proviamo ad avvicinarne qualcuno.**

LUI, LEI, I FIORI, I BACI. DOPO QUALCHE ANNO (O QUALCHE MESE) IL SOGNO PUÒ DIVENTARE UN INCUBO; PER SVEGLIARSI CI SI SEPARA. E L'INCUBO PER "LUI" SI TRASFORMA IN UNA TRAGEDIA AFFETTIVA ED ECONOMICA: DA BENESTANTE A "POVERO", DA PADRE A GENITORE "A TEMPO".

DI ENRICO BARRACCO _ [11.476 caratteri, 1.876 parole]



P1 ♥ LA CRISI

La sveglia suona imperiosa. **P** apre gli occhi, guarda **G**, le carezza i capelli e avverte una corrente negativa, un messaggio silenzioso ma ben chiaro: “Lasciami stare, non mi toccare...”. **P** fa il professore, un lavoro che gli permette, tra i banchi, di vedere sua figlia “moltiplicata” per trenta. Ma sua figlia è più bella, più brava, più sua. È, soprattutto, una piccola **P**. “Lasciami stare, vattene all’Università”. A **P** resta il lavoro, 4.000 euro mensili tra l’insegnamento, qualche pubblicazione e sporadiche lezioni private. Abita in un bell’appartamento di sua proprietà. **P** e **G** non si toccano più, non si guardano più. Tra poco **P** dovrà lasciare l’appartamento, lasciare **G**, lasciare tutto. Ha già trovato un’altra sistemazione, 1.800 mensili, semicentro, parcheggio escluso. Poi l’assegno per la figlia, quello per la ex moglie, il condominio “vecchio” e quello “nuovo”, le spese legali... Il professor **P** scopre che il ristorante è un sogno lontano, la palestra meglio lasciarla stare, l’auto tenere la stessa ancora un po’... La figlia quando la vede? La vede quando **G** lo concede, alla faccia delle belle parole, alla faccia della giurisprudenza del XXI secolo, della legge sull’affido condiviso (2006). Il professor **P** si sente come un pensionato “minimo” ma, tra i banchi, continuano a trattarlo come un “barone”: **bello, ricco, famoso, privilegiato.**



VENTISETTE MINUTI

È il tempo medio, calcolato dall’avvocato **Gian Ettore Gassani**, per un provvedimento “provvisorio” (destinato a trasformarsi in definitivo) in fatto di separazione. Gassani è il presidente dell’Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani e nel suo libro “I Perplexi sposi” (Aliberti, 2011) ci conduce in un mondo pieno di amare sorprese.

«Il libro volevo intitolarlo ‘Ventisette minuti’, per raccontare come, in tribunale, la famiglia diventi insignificante, senza storia, senza emozione.»

Separazione e divorzio: cosa non va nella legge italiana?

«Le leggi? Ottime. Il problema sono i tribunali; 165 realtà sparse nella Penisola che ragionano ciascuna in modo diverso, emettendo sentenze disomogenee. Una giurisprudenza schizofrenica che ci dice che la cultura, i costumi, sono più indietro dei codici. Perché diciamo ‘scuola materna’? Perché, nel 2012, la mamma è ancora il genitore indispensabile e il padre resta l’istanza ‘di scorta’?».

Ci sarebbe l’affido condiviso...

«Nella realtà in tribunale se ne parla poco, troppo poco (il “condiviso” si applica solo nel 4% dei casi secondo l’Eurispes – NdR). La soluzione? Accorpare i tribunali, specializzare i giudici, coinvolgere gli psicologi. Ancora meglio, prevedere come negli altri Paesi, gli accordi prematrimoniali. Per ora la situazione resta così: 165 tribunali, migliaia di provvedimenti differenti. Uomini e donne, padri e madri, chiudono la loro storia così: in 27 minuti.»



DAL GIUDICE AL MEDIATORE

La dottoressa Giada Cardarilli (www.sostegnopsicologicoroma.it), psicologa clinica, è mediatrice familiare.

Cos'è la mediazione?

«È un percorso in cui i genitori si separano rispettando il benessere psicologico dei figli. È uno spazio in cui si prendono tutti gli accordi fino a stilare un protocollo di intesa genitoriale che si porta in tribunale».

Come mai è così difficile accordarsi?

«Ognuno dei genitori si sente una vittima, ed è concentrato su ciò che vuole ottenere perdendo di vista completamente il benessere dei figli. I padri spesso si sentono tagliati fuori, congedati e usati come bancomat, a volte invece non si sentono all'altezza e fuggono dalle loro responsabilità; le madri lamentano di sentirsi tutto il peso addosso e di non aver fiducia nel padre dei loro figli».

Quanto è importante che il mediatore sia uno psicologo?

«A mio avviso si riesce a riorganizzare la struttura familiare e il ruolo di ciascun genitore solo se si lavora sulle dinamiche psichiche sottostanti i conflitti».

Vantaggi della mediazione?

«Costi contenuti, possibilità di elaborare il conflitto in maniera profonda e di giungere ad un vero cambiamento, opportunità di prendere accordi insieme e di mantenerli, che è la cosa più difficile».

L'obiettivo più importante?

«L'alleanza genitoriale. Non si può pensare ad un braccio di ferro tra madre e padre, perché non ci sarà mai un genitore che vince e l'altro che perde. O si vince entrambi o si perde entrambi. Perché l'obiettivo è lo stesso: vedere i figli sereni e continuare ad amarli, per sempre».

**P4 ♥ IL FALLIMENTO**

P non ha più moglie e non ha più soldi. I figli? Forse li ha, gli pare di ricordare così... Tutto il resto è amarezza e precarietà. Ogni **P** ha le sue fortune; e le sue sfortune: chi ha un reddito oltre i quattromila riesce più o meno ad affrontare la nuova realtà. Per gli altri c'è la "Casa del papà" (due a Roma, una a Milano), o, addirittura, il tetto di lamiera. Quattro milioni di separati; quattro milioni di papà a tempo, di figli spezzettati. Quattro milioni di storie finite, con un ultimo dato: **circa l'80% di questo esercito non arriva alla quarta settimana.** La colpa di tutto ciò, ovviamente, non è delle donne. Alcune di loro, talvolta, hanno anche la peggio. I maggiori imputati, semmai, sono le leggi non applicate o che hanno fatto il loro tempo.

P2 ♥ FRATELLO E SORELLA

Un altro P, un'altra sveglia. **G** è chiusa in bagno da un'ora. "Per favore, devo farmi la barba, sono in ritardo...". **P** fa il bancario, direttore di agenzia, due figli, un reddito dignitoso. "A che ora torni? Ricordati di passare in lavanderia... Hai pagato il condominio?". Fine della storia: **P** e **G** da marito e moglie sono diventati fratello e sorella; una gabbia di 120 mq per due animali di due specie diverse che si osservano da lontano, con diffidenza e indifferenza. Dormono e mangiano a distanza, si salutano come due cordiali conoscenti, sorridono ai figli come farebbe il bidello o il maestro di tennis. Così hanno deciso di lasciar perdere, pur rimanendo nella stessa "gabbia". L'avvocato è stato chiaro: "Lasci stare, separazione e divorzio sono hobbies da ricchi; resistete, insistete, cercate di ricostruire il rapporto... Sa quanti ne ho visti di uomini come lei in fila alla mensa della Caritas?". Per ora si continua a cenare a casa, in silenzio. Il rumore delle stoviglie riempie il vuoto con fragore e i bambini, con gli occhi bassi, aspettano l'ultimo segnale. "Mangiata la frutta? Va bene, potete alzarvi". **Separati in casa. Separati in gabbia.**

**P3 ♥ UN FIGLIO "A PEZZI"**

P e G sono consensualmente separati. **G** resta nella stessa casa con il figlio dodicenne, nutrito, istruito, coccolato grazie, anche, al bonifico mensile di **P**. Dal 2006, in Italia, esiste l'affido "condiviso". La Legge sancisce (sancirebbe) che "l'affidamento all'uno o all'altro genitore rappresenta un'eccezione...". Ma l'eccezione diventa la regola. E **P** non ha tardato ad accorgersene: catapultato in periferia, paga il nuovo affitto, il vecchio mutuo e paga, soprattutto, il fio di essere padre anziché madre. Il "genitore prevalente", per il tribunale, è la mamma. Il pargolo deve avere la mamma, deve svegliarsi con le sue carezze; il papà non serve, ne basta qualche piccola dose una o due volte a settimana. "Se vuoi venire domani va bene, ma ricordati quelle scadenze, non venire a mani vuote...". Piccole dosi, una volta alla settimana. Un braccio, una mano, i capelli, un sorriso. Pezzetti di figlio, quattro volte al mese o poco più. Che ci vuoi fare? **La mamma è la mamma. Il papà è troppo poco... materno.**

IL "GENITORE PREVALENTE", PER IL TRIBUNALE, È LA MAMMA. IL PARGOLO DEVE AVERE LA MAMMA, DEVE SVEGLIARSI CON LE SUE CAREZZE; IL PAPA' NON SERVE, NE BASTA QUALCHE PICCOLA DOSE UNA O DUE VOLTE A SETTIMANA.

SEPARATI IN SALA

Ulisse, Fulvio e Domenico sono tre "ex". Separati con figli che sbarcano il lunario come possono, mantenendosi in equilibrio tra alimenti e spese di mantenimento per le famiglie. Uno vive nel retro del suo negozio; un altro, ex critico, scrive di gossip e abita in convento. L'ultimo si arrangia come agente immobiliare e dorme nella barca di un amico. Si troveranno a vivere tutti insieme, condividendo dolori, emozioni, sogni infranti. È quanto succede in "POSTI IN PIEDI IN PARADISO", nuova pellicola di **Carlo Verdone** che arriverà in sala il prossimo 24 febbraio (produzione Luigi e Aurelio De Laurentiis, distribuzione Filmauro). I tre "eroi" (Verdone, Favino e Marco Giallini) raccontano con ironia, ma anche con amarezza, la storia di tutti quei mariti, tutti quei padri che, da un giorno all'altro, si ritrovano in un mondo ostile, senza certezze, in perenne conflitto con le "ex" e con i figli. Imprenditore, giornalista, discografico. Ora solo ex. I "nuovi poveri", secondo Verdone, sono proprio loro. Uno spiraglio, però, ci può essere. Si può tornare dall'altra parte, si può ancora ambire ad un pezzetto di paradiso...



cara... se mi lasci
fallisco

